

DROGA ANCORA PERCHE'

Convegno presso il "Centro Studi La Porta"
Venerdì e sabato 20 - 21 febbraio 1987

Ad iniziare i lavori del Convegno è stato Riccardo Bordoni, medico, del Coordinamento operatori delle tossicodipendenze, che ha analizzato i cambiamenti intervenuti in questi ultimi anni dentro il fenomeno droga.

In particolare, ha affermato che il tossicodipendente "duro" è molto diminuito. Oggi c'è più paura dell'eroina. Ciò ha significato anche che non esistono più differenze sostanziali tra il giovane "normale" e quello tossicodipendente: entrambi lavorano, vanno a scuola, vivono in famiglia. Bordoni ha poi criticato coloro che puntano molto sulle terapie farmacologiche. Non si può delegare ad un farmaco la soluzione di problemi complessi. C'è inoltre il fatto che proprio attraverso i farmaci stanno avanzando le più recenti forme di dipendenza e di abuso di sostanze stupefacenti. Più correttamente dovremmo chiederci che tipo di servizio sa dare un certo farmaco.

Detto questo occorre aprire un altro fronte: quello delle politiche per i giovani e della prevenzione dell'emarginazione. I progetti giovani - ha detto Bordoni - hanno avuto finora scarsi risultati. La prevenzione, invece, è molto importante, ma è anche molto difficile da attuare.

A continuare e a completare il discorso avviato da Bordoni è stato Gino Rigoldi, responsabile di Comunità Nuova di Milano.

Dopo aver tracciato un quadro sommario delle varie forme di comunità esistenti e aver sottolineato che ogni risposta deve essere adeguata alla singola persona, Rigoldi non ha lesinato le critiche.

Anzitutto, non servono comunità "standardizzate", che non rispettano il cammino del ragazzo o della ragazza che vi entrano. Occorre poi che ci ricordiamo che le comunità non sono luoghi miracolosi, ai quali delegare i problemi. La conseguenza è che le comunità terapeutiche sono in grande crescita, a volte con metodologie sbagliate.

Il punto più debole è il reinserimento. Per superarlo molte comunità si stanno attrezzando con strutture che possano consentire di completare il ciclo (filtro, accoglienza, comunità residenziale, formazione cooperative di lavoro). Si tratta però di una scelta discutibile, che rischia soltanto di camuffare l'assistenzialismo e di assumere anche la delega per i problemi del lavoro. Ciascuno - ha detto Rigoldi - deve fare la propria parte.

Chiusa la parentesi sulle comunità, il relatore ha sottolineato come sia la "normalità" a generare, favorire o non ostacolare la "patologia".

Di conseguenza, se non vogliamo arrivare sempre in ritardo sui problemi, occorre ragionare su questa normalità.

Ciò significa smetterla di guardare ai "santi patroni" della droga e iniziare a gettare lo sguardo dentro i quartieri, nella parrocchia, nella scuola, nella famiglia. Ognuno deve prendersi le proprie responsabilità, nel senso di "rispondere" dell'ambito e nel contesto in cui si trova a vivere.

Bisogna fare una politica di prevenzione dentro la città e i paesi, investendo in educazione invece che in assistenza. I progetti giovani possono essere una carta valida se progettati da operatori che sappiano comunicare con la gente e non da qualche burocrate dell'amministrazione. E non servono i mega-progetti: piccole iniziative verificabili sono di certo preferibili, evitando il rischio di ritrovarsi con centri di aggregazione giovanile completamente vuoti ed inutilizzati.

In definitiva, la prevenzione è oggi possibile e concretizzabile. Ma non deve essere fatta solo dal volontariato. Anche l'ente pubblico deve farsene carico pienamente.

Così, Rigoldi ha concluso con una serie di proposte riguardanti il tempo libero, lo sport, i centri diurni, la formazione, gli operatori.

A questo punto è toccato a Maria Pia Garavaglia illustrare la situazione legislativa, da troppo tempo stagnante.

Garavaglia, essendo la relatrice del progetto di riforma della legge 685, ha voluto presentare la nuova proposta. Anzitutto, a chi faceva notare una certa carenza della normativa a riguardo della prevenzione, ha risposto che quest'ultima non è definibile per legge. Inoltre, un testo di legge non è molto utile per coinvolgere tutti in comportamenti anti-droga. La normativa serve soprattutto per dare garanzie agli operatori. Non è facile - ha detto l'on. Garavaglia - fare una legge a favore del tossicodipendente quando questo ha comportamenti destabilizzanti.

Ed ha continuato, mettendo a fuoco soprattutto le difficoltà o i nodi controversi. Tra questi: il problema della definizione della modica quantità, l'imputabilità e obbligo dell'invio al servizio territoriale, la difficoltà di stipulare seri accordi internazionali, i conflitti di competenza nel presiedere tutta la materia, ecc.

Ne è emersa una proposta di legge non proprio convincente, a tal punto che Bordoni e Rigoldi hanno concluso che forse è ancora preferibile la vetusta 685.

La stessa Garavaglia, pur difendendo il progetto di riforma anche nei punti più controversi (come ad esempio l'obbligo dell'invio ai servi

zi territoriali, che ha definito "coazione solo per lo stato", nel senso che è obbligato ad istituire servizi adeguati) ha tenuto a precisare che non si tratta della proposta del suo partito, ma del risultato del confronto tra i vari progetti di legge presentati in Parlamento.

Persino la proposta - nelle intenzioni magari positive - di svolgere il servizio civile per il tossicodipendente che ha terminato la fase terapeutica è risultata alquanto "pasticciata" e contestata da più parti.

Tra gli interventi va segnalato quello della Comunità della Valle Rossa, che ha sottolineato l'inutilità - e persino il danno - di molte comunità terapeutiche, che non aiutano le persone a crescere. Il problema non è la droga: chi si droga ha solo un problema in più. Il fatto è che i giovani vengono sempre più emarginati o inquadri. Ne è emersa una proposta provocatoria: preoccuparsi non tanto dei tossicodipendenti, quanto piuttosto di mandare in comunità la gente normale...

La seconda giornata del convegno è stata incentrata su alcuni aspetti e interventi nella realtà bergamasca.

Luigi Regoliosi, dell'Assessorato ai Servizi Sociali della Provincia di Bergamo, che ha patrocinato il convegno, ha esordito notando come il fenomeno droga - nonostante le speranze dell'85 - sia in aumento. C'è stata una evoluzione della tipologia del tossicodipendente (oggi più "compatibile"), con un aumento dell'abuso di farmaci e dell'alcolismo giovanile.

Si tratta, quindi, di una dipendenza plurima, che va combattuta soprattutto attraverso la prevenzione (pur non escludendo la validità delle comunità terapeutiche per i casi estremi) e risposte concrete ai bisogni espressi dal mondo giovanile, legate il più possibile al territorio.

Regoliosi ha poi tracciato una sintetica mappa delle risorse presenti in provincia di Bergamo. Ci sono 45 strutture (7 in fase di allestimento), di cui 13 pubbliche o finanziate direttamente dall'ente pubblico e 32 del volontariato, a volte convenzionate. L'area terapeutica è la più ricca: 22 strutture (13 private + 9 nuclei operativi per le tossicodipendenze) di cui soltanto 3 si occupano anche di altri problemi oltre alla droga.

Poco presenti le strutture di pronto intervento (solo una) e i pensionati (due). I centri per la prevenzione sono 5: uno in allestimento e solo uno aperto tutto il giorno. Nel settore dell'inserimento lavorativo ci sono 4 botteghe artigiane, tutte ai primi passi.

Oltre a ciò ci sono circa 70 gruppi spontanei di volontariato che operano in diversi modi e direzioni.

In un certo senso - ha concluso Regoliosi - ci troviamo in una situazione di privilegio rispetto al altri settori e ad altre province, poiché abbiamo una grande ricchezza di risorse.

Che ruolo può giocare l'istituzione della Provincia in questo contesto così variegato? Nessuna tentazione di egemonia - ha precisato Regoliosi - ma occasione di incontro, confronto e collegamento.

La provincia può fungere da supporto per la formazione, rivolta sia agli enti locali che al volontariato. Si tratta di formare operatori della prevenzione, di far crescere una cultura della prevenzione attraverso il confronto delle esperienze, di sperimentare l'animazione per la crescita di gruppi (e a Bergamo questo è un discorso già avviato da anni).

In questa prospettiva si inseriscono i progetti di centri di aggregazione giovanile (detti anche "atelier", per sottolineare l'aspetto della fantasia e della creatività), che devono essere "laici", aperti a tutti, con una proposta educativa ampia, e non solo rivolti a ragazzi "problematici".

Altrimenti, c'è il rischio della ghettizzazione e di non raggiungere l'obiettivo dell'integrazione e della socializzazione.

Laura Tidone, coordinatrice del nucleo operativo per le tossicodipendenze e per il disagio giovanile dell'USSL 29 di Bergamo, ha fornito alcuni dati significativi circa il lavoro svolto nell'86.

I giovani presi in carico sono stati 256. Di questi 36 (il 14%) hanno interrotto il programma nei primi tre mesi. Il 40% lo ha rispettato in parte, il 46% in modo completo. Risultato: il 16% ha continuato ad essere tossicodipendente, il 36% ha diminuito la dipendenza, il 48% ha smesso completamente. Inoltre, il Not può entrare nel carcere: qui sono state seguite attraverso più colloqui 70 persone.

Più che sui risultati ottenuti, Laura Tidone si è soffermata sulle modalità e in particolare sull'importanza della verifica. Ciò anche perché tutta la "letteratura" in materia ci conferma una uguale percentuale di riuscita per ogni forma di risposta, compreso il non intervento...

Il nucleo operativo lavora anche sulle problematiche giovanili, intervenendo direttamente nei centri di aggregazione e fornendo supporto a insegnanti, educatori, genitori.

Infine, il rapporto con il volontariato. La legge regionale assegna al Not il compito di coordinare le risposte per creare una cultura diffusa di intervento nel sociale. Il gruppo di lavoro per la costituzione di un centro di aggregazione giovanile che ha coinvolto molte forze del volontariato è un buon esempio di come si possa lavorare. Più difficile la collaborazione sul singolo "caso": qui scattano molte paure.

Il rapporto con il volontariato è comunque determinato da alcuni criteri che il Not ha stabilito: disponibilità al confronto, non demeritizzazione degli altri, essere disponibili a formarsi, non evidenziare i propri risultati, non fissare il tossicodipendente nel ruolo di ex, capacità etiche e personali (anche nel riconoscere di essere almeno all'inizio dei "manipolatori"), ecc.

Si tratta in ogni caso di una strada aperta e in evoluzione.

Roberto Pennati, animatore della Comunità Agro di Sopra di Bergamo, ha suddiviso in tre parti il proprio intervento: passato, presente e futuro della comunità e del proprio rapporto con l'ente pubblico.

All'inizio la comunità era fondata esclusivamente sul volontariato e accoglieva ragazzi con problemi preferibilmente da fuori provincia. Il "pubblico" era visto con sfiducia e diffidenza (dovuta anche a scarsa conoscenza).

Oggi in Comunità non ci sono solo volontari, ma anche operatori che percepiscono un compenso economico. Si accolgono più volentieri persone del nostro territorio, in modo da poter tenere un rapporto continuativo con la famiglia e l'ambiente di provenienza. C'è un rapporto non episodico con l'ente pubblico, soprattutto con gli operatori dei servizi.

Prospettive: diventare una realtà del privato-sociale, mantenendo lo stile del volontariato. Si va verso un riconoscimento ufficiale, magari attraverso una convenzione. In questo modo c'è maggior chiarezza, anche se c'è il rischio di una eccessiva "fissazione" dei ruoli.

Nuove esigenze: una piccola comunità per il "rientro". Inoltre, permane la difficoltà di trovare lavoro.

La proposta educativa della comunità privilegia la dimensione della condivisione, piuttosto del "fare un servizio a qualcuno". Si accettano i ritmi di crescita di ciascuno: è la comunità che deve saper si adattare e mettere in discussione. Non si ha la verità in tasca, ma è necessario il confronto, la comunicazione, l'ascolto. I valori vanno vissuti nella normalità del quotidiano.

In conclusione - ha ricordato Pennati - la comunità non vuole rinunciare alla propria storia, fatta di acquisizioni forse importanti per tutti.

Occorre continuare a mettersi in discussione. E' faticoso, ma è lo stile autentico del volontariato.

L'ultima relazione è stata tenuta da Raffaele Casamenti dell'Associazione educativa per la prevenzione e il reinserimento (Aeper). Dopo aver segnalato un aumento dei minori con problemi e del disagio psichico anche tra i giovani, Casamenti ha posto la necessità di mettere a fuoco - più che il tema "droga", che serve per fare opinione pubblica - il termine "disagio".

Disagio significa non lasciar vivere le potenzialità delle persone. Oggi manca il protagonismo giovanile (e verso il giovane), poichè viene comunicata una cultura della sfiducia. In questo modo si rischia di distruggere anche quel poco di storia che la persona con problemi ha in se stessa.

E' necessario ricostruire un proprio percorso a partire dalle proprie possibilità (perciò non ha senso la coazione). L'animazione è una modalità importante per la prevenzione (del disagio, non della t.d.).

L'obiettivo è il miglioramento della qualità della vita in un certo territorio. In questa direzione anche i progetti giovani stanno dando alcuni risultati.

L'Aeper, oltre ad una convenzione con l'USSL per ragazzi con problemi psichici (ma non solo), svolge attività di animazione: le feste l'atelier (attivare risorse espressive), corsi per adolescenti, una scuola di animazione, la formazione, un corso popolare.

Nella nostra provincia - ha aggiunto Casamenti - ci sono grosse potenzialità, anche se spesso constatiamo un'indifferenza diffusa. Non dimentichiamo, infine, che ci sono difficoltà progettuali, di coordinamento delle risorse, e culturali.

Nel dibattito sono emersi spunti interessanti. Da segnalare in particolare l'esigenza, posta da un rappresentante della Cooperativa "Berakah" di Cologno, che l'ente pubblico favorisca l'assegnazione di appalti alle coop. di solidarietà, e soprattutto che metta a disposizione di queste coop. alcuni tecnici preparati che possano supportare e indirizzarle nelle scelte.

Una considerazione conclusiva: dal convegno non sono emerse grandi novità (soprattutto per gli addetti ai lavori), sia da un punto di vista teorico che da quello operativo. Occorre però tener presente che le cose dette non sono patrimonio molto diffuso nell'opinione pubblica. Inoltre, è risultato utile riuscire a fare il punto della situazione, presentando anche esperienze significative. In definitiva, s'è aggiunta una pietra alla strada ancora da percorrere, possibilmente con il contributo di tutti.

Rocco Artifoni